

# Il cimitero ebraico di Valdirose: il ricordo e la memoria



Maria Elisabetta Loricchio

**A**rrivare al cimitero ebraico di Valdirose non è difficile. È un luogo estremamente suggestivo che vale la pena di essere visitato. Ci si arriva anche a piedi, oltrepassando il confine della Casa Rossa, percorrendo la strada fino al cavalcavia, e poi prendendo una piccola stradina di campagna sulla destra, si attraversa un piccolo ponte, si apre un cancelletto arrugginito e si entra nella storia.

Il Cimitero ebraico di Valdirose, che un tempo faceva parte del Borgo San Rocco (1), dopo la Seconda guerra mondiale è rimasto oltre confine. Oltre che dal cimitero vero e proprio, il sito era composto anche dalla Cappella mortuaria (2).

Non è però del tutto abbandonato, come si può pensare a prima vista. I cimiteri ebraici generalmente vengono lasciati un po' a se stessi. La vegetazione e gli alberi crescono liberamente. Ma questo è

ancora frequentato dai pochi ebrei di origine goriziana, che hanno qui sepolti i loro avi e che vengono una volta all'anno, nei giorni precedenti il capodanno ebraico (Rosh-ha-shana), dopo il periodo dell'espiazione (Kippur), quando

si svolge una funzione in cui vengono ricordati i propri cari defunti e in cui viene recitato il Kaddish (3), in loro memoria.

Marcello Morpurgo nel suo libro «Valdirose. Memorie della Comunità ebraica di Gorizia» ci



*Veduta del cimitero; si nota in fondo oltre il muro di cinta quella che era la vecchia Cappella mortuaria.*

racconta proprio una di queste funzioni nei giorni penitenziali, quando si raggiungeva in carrozza il cimitero. Qui si visitavano prima le tombe dei rabbini Reggio, recitando il Kaddish, poi presso le tombe di uomini illustri, e poi infine ognuno si apprestava presso le tombe dei propri cari (4).

Nel 1876 era stato compilato un primo elenco dei sepolti (5) che ci parlava di 692 lapidi. Successivamente ne era stato compilato un secondo (6), datato 1894, aggiornato poi al 1932, ora custodito presso la Comunità ebraica di Trieste, curato da Moisè Bolaffio, Benedetto Morpurgo, Giacomo Bolaffio e da Samuele Jona.

In questo elenco ogni lapide ha un proprio numero, che è inciso anche sulla lapide stessa.

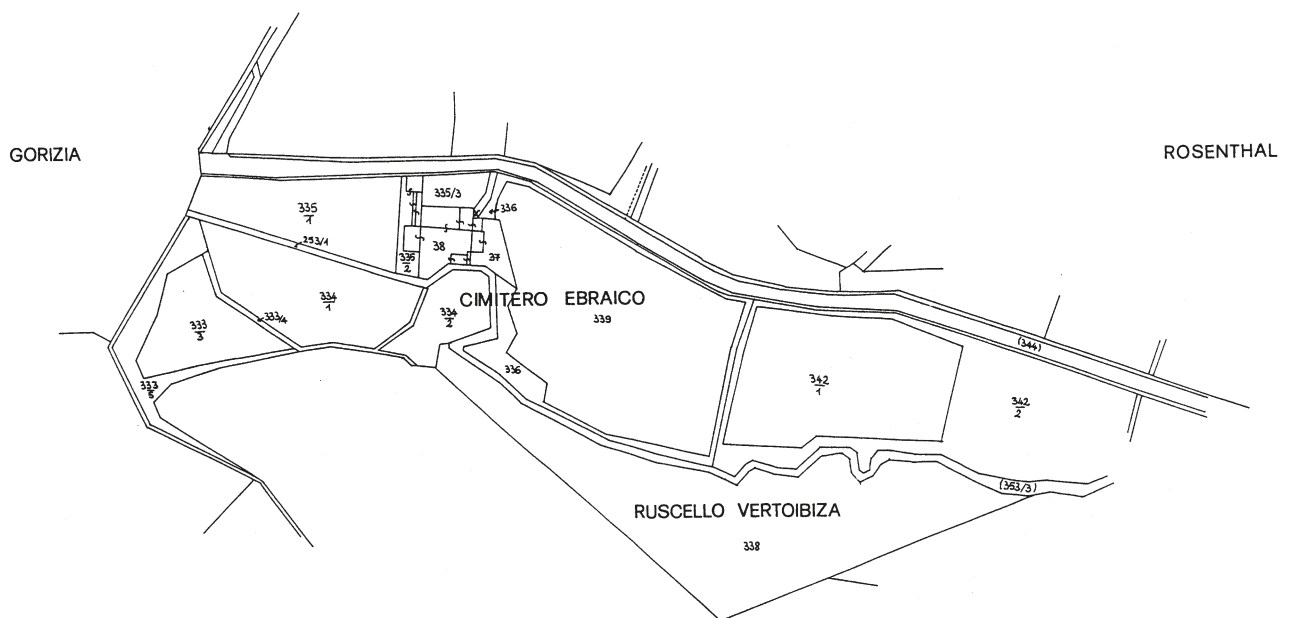
Le pietre tombali più antiche sono state portate in questo sito in un secondo tempo. Provengono sia



*Gruppo lapidi della famiglia Michelstaedter; quella di Alberto ora è caduta, sotto il peso di un ramo spezzato dell'albero.*

dal sito precedente del cimitero in questo stesso luogo, sia dall'area sinagogale cittadina (dove sembra ci fosse un piccolo cimitero annesso ad un oratorio, prima della

costruzione della Sinagoga nel 1756), sia da altre zone, come ad esempio da Maribor o da case cittadine, dove erano conservate e da dove sono state portate nel corso



*Il cimitero ebraico in una mappa del C.C. di Valdirose (Rosenthal) dell'anno 1926 (Istituto degli Studi Ebraici della Mitteleuropa, Gorizia).*

dell'Ottocento (7). Infatti il rabbino Giacomo S.A. Bolaffio, scrisse nell'elenco che possediamo: «Delle lapidi smarrite, alcune furono trasportate dalle acque quando il Cimitero non aveva il muro di cinta, altre furono in quell'epoca rubate, e le rimanenti esisteranno sepolte sotto la terra. A quest'ultima idea ci porta l'aver trovato due numeri delle suesposte interrato nel suolo; esse furono totalmente levate e rizzate al loro sito; ciò s'ottenne con molta fatica col mezzo di catene e d'ingegni meccanici».

In quell'elenco si contavano lapidi delle famiglie Morpurgo, Gentili, Luzzatto, Senigaglia, Pincherle, Bolaffio, Jona, Richetti, Dorfless, Michelstaedter, Reggio e Pavia. Sono tutti cognomi conosciuti nella storia della nostra città.

Ma a questi si sono aggiunti altri nomi, ad esempio quelli dei fratelli Giacomo e Tullio Donati, prematuramente morti per la libertà (8).

Visitando i cimiteri ebraici coloro che vanno a pregare sulle tombe dei loro cari non portano fiori, simbolo di una gioia, che non c'è in quel momento, ma depongono sulla lapide un sassolino o una piccola pietra, in ricordo dell'epoca biblica, quando gli ebrei vissero nel deserto e per salvaguardare le sepolture dovevano ricoprirle di pietre per evitare lo scempio degli animali feroci.

Sulle tombe dei rabbini o degli uomini reputati santi vengono lasciati dei piccoli foglietti di carta con delle richieste, perché le anime di queste sante persone possano fare da tramite con Dio, cui possa così giungere la richiesta stessa.



*Lapide della scrittrice Carolina Luzzatto.*

Le tombe in un cimitero ebraico sono rivolte verso oriente, verso Gerusalemme, come accade anche all'interno della Sinagoga, dove l'Aron Ha-Kodesh, cioè l'armadio contenente le Scritture, è rivolto anch'esso verso la città santa.

Osserviamo più da vicino le tombe. Ce ne sono sia a stele, più antiche e tipicamente askenazite (Askenaz in ebraico vuol dire Germania, e gli Askenaziti erano gli ebrei di provenienza tedesca o dell'est europeo), con iscrizioni solo in caratteri ebraici. Altre tombe invece rivelano una assimilazione maggiore e sono di tipo monumentale con iscrizioni bilingui, in ebraico e in italiano o alcune in ebraico e in tedesco.

Particolari invece sono le piccole tombe cosiddette a turbante, di origine sefardita (Sefarad in ebraico vuol dire Spagna, e i Sefarditi sono gli ebrei di origine spagnola, cacciati nel 1492 e stanziatisi poi nell'area mediterranea), con iscrizioni solo in ebraico, ormai quasi illeggibili a causa dell'usura del tempo.

Diversi sono i simboli che troviamo riportati e incisi sulle lapidi. Possono essere simboli relativi alle famiglie, come nel caso di «mani



*Lapide del dott. Silvio Morpurgo e di Elda Michelstaedter Morpurgo.*

levate in gesto di benedizione, unite per i pollici», simbolo della famiglia Coen, o come nel caso di una «brocca da cui l'acqua viene versata in un bacile», simbolo della famiglia Levi, o una «colomba», simbolo della famiglia Jona. Possiamo però trovare anche altri simboli, che non hanno nulla a che fare con la famiglia del defunto, possiamo trovare una lampada, un ramo di palma, simbolo di benedizione, delle foglie d'acanto o un melograno, simbolo di fecondità.

Possiamo trovare qui la tomba di Carolina Luzzatto, scrittrice giornalista ed irredentista (9). Oppure la tomba del giovane filosofo Carlo Michelstaedter, situata al centro del cimitero, sotto dei grandi alberi, vicino a quelle del fratello Gino, morto in America, e del padre Alberto, caduta da poco sotto il peso di un ramo spezzato. Sul fondo, verso il nuovo cancello in ferro battuto, possiamo trovare la tomba del rabbino Isacco Samuele Reggio e di tutta la sua famiglia. In un'altra parte del cimitero c'è invece la tomba del padre di questi, il rabbino Samuel Vita Reggio (10).

Troviamo in questo sito anche alcune lapidi che ricordano dei caduti durante la prima guerra mondiale. Troviamo la tomba del protomedico Aronne Luzzatto, e dei medici Vittorio Pavia e Silvio Morpurgo, che gli anziani goriziani ancora si ricordano andare in bicicletta con il suo cane lupo a fare le visite mediche e che si lasciò morire, non potendo più fare il medico, dopo l'emanazione



*Lapide dedicata a Carlo Michelstaedter. La lapide è piccola e bassa, in quanto il giovane filosofo si era suicidato.*

delle leggi razziali del '38. E troviamo anche la lapide che ricorda la moglie di questi, Elda Morpurgo, che morì ad Auschwitz nel 1943, uccisa dalla barbarie nazista.

Il cimitero ebraico di Valdirose è un luogo da ricordare e da salvare dall'incuria degli uomini e dall'usura del tempo. Le lapidi andrebbero ripulite e sollevate, anche perché spesso ci si ritrova a camminarci sopra, anche senza accorgersene subito.

Il ricordo e la memoria sono molto importanti, soprattutto per l'ebraismo; ricordare coloro che sono sepolti lì è un po' come non lasciare che l'oblio ne prenda il possesso, è come farli rivivere attraverso le nostre parole.

## NOTE

(1) Vedi l'articolo di Walter Chiesa «Baronia e giurisdizione», Borc San Roc, novembre 1991, pp. 79-92.

(2) Ora sede di un bar con annesso casinò.

(3) Il Kaddish è la preghiera di chi è in lutto.

(4) M. Morpurgo, «Valdirose. Memorie della Comunità Ebraica di Gorizia», Udine, Del Bianco 1986, pp. 78-79.

(5) «Elenco dei Sepolti nel Cimitero israelitico di Gorizia rilevato dalle lapidi nell'Ottobre 1876 (5637) per cura dei Signori Moisè Bolaffio, Benedetto Morpurgo, Giacomo di S.A. Bolaffio e dello scrivente S. Jona».

(6) Copia di questo secondo elenco è custodito presso la biblioteca dell'Associazione Amici di Israele, presso la Sinagoga di Gorizia.

(7) Riguardo alla categorizzazione delle lapidi vedasi il dattiloscritto, curato da Antonella Gallarotti, per l'Associazione Amici di Israele, nel 1999, intitolato «Il cimitero di Valdirose».

(8) I fratelli Giacomo (1909-1945) e Tullio Donati (1910-1944) morirono combattendo come partigiani.

(9) Sulla storia della Comunità Ebraica goriziana vedasi «Hatikvâ - La Speranza. Attraverso L'Ebraismo goriziano» a cura dell'Istituto per gli Studi Ebraici della Mitteleuropa, Edizioni della Laguna, 1991.

(10) Per i personaggi illustri della comunità ebraica goriziana si può visitare il Museo «Gerusalemme sull'Isonzo», presso la sinagoga di Gorizia, aperto il lunedì, venerdì e sabato dalle 16.00 alle 19.00 e il martedì e il giovedì dalle 18.00 alle 20.00 (estivo) e dalle 17.00 alle 19.00 (inv.) e la seconda domenica mattina del mese dalle 10.00 alle 13.00.

*Fotografia accanto al titolo: tipica lapide a turbante, di origine sefardita.*